

IL MEDICO Barone, direttore del Dipartimento di Chirurgia del Fatebenefratelli: avevo febbre, dispnea e tosse ininterrotta

«Una luce calda nella notte, poi sono guarito»

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Il professore Gianni Barone (nella foto), direttore del Dipartimento di Chirurgia dell'ospedale Fatebenefratelli, ha vinto la sua battaglia personale contro il Covid-19. Ma come lui stesso dice, la guarigione non ha una spiegazione scientifica. Aggiungiamo: fino a prova contraria.

Professore, racconti.

«Quella del Covid-19 è stata un'esperienza vissuta inizialmente in modo un po' rocambolesco. Non si è compresa subito la gravità del problema, le informazioni date dagli esperti erano diffusi e non erano chiare le misure preventive da adottare. Si parlava solo di evitare grossi assembramenti e affollamenti negli ambulatori medici. Per quanto riguarda l'attività ospedaliera, in particolare, non era richiesto l'uso tassativo delle mascherine né l'adozione di altri dispositivi di protezione. Questo giustifica perché non sono stato contagiato da un paziente ma da un collega che, rientrato dalle vacanze, domenica 8 marzo ha fatto insieme a me il giro del reparto. Tossiva con una certa insistenza ma nulla faceva pensare che fosse affetto da Covid-19».

Invece...

«Lunedì mattina mi ha telefonato dicendomi che durante la notte gli era venuta la febbre molto alta con dispnea e tosse forte. Gli ho consigliato di fare un tampone. Lo ha fatto

al pronto soccorso dell'ospedale Cotugno. Mi ha informato che era risultato positivo al Coronavirus e mi ha detto di avere tempestivamente comunicato il suo stato al Fatebenefratelli perché venissero adottati i provvedimenti del caso».

Lei che cosa ha fatto?

«Non ero ancora uscito e cautamente mi sono messo in isolamento volontario a casa. Ho attivato la procedura per sottopormi anche io al tampone. Mi è stato fatto e il risultato è stato negativo. Ma iniziavo ad avvertire un malessere per me inusuale e ho cominciato a preoccuparmi. Verso il 20 marzo mi è salita la febbre. Mi sono messo a letto e due giorni dopo, alla febbre si sono aggiunte tosse persistente e crisi respiratorie».

Da medico cosa ha ipotizzato?

«Di essermi contagiato. Ho allertato la struttura sanitaria competente e mi è stato fatto un secondo tampone che è risultato positivo. Ho chiesto al medico di darmi la terapia domiciliare prevista dal protocollo».

«Dopo il contagio stavo per finire in rianimazione, avevo "fame d'aria"»

collo. L'ho fatta ma senza alcun esito, il 29 marzo

ho chiamato il 118 e sono stato portato al pronto soccorso del Cotugno. Dalla Tac è risultato che avevo un polmonite seria, anche se non grave».

È stato ricoverato?

«Sono stato ricoverato e du-



rante la notte la febbre è aumentata ancora con dispnea e tosse ininterrotta. Mi hanno messo l'ossigeno ad alto flusso ma saturavo intorno al 91% e avvertivo "fame d'aria". Martedì mattina i medici mi hanno informato che la situa-

zione peggiorava e che per evitare di andare in rianimazione mi proponevano la somministrazione della terapia del professore Ascierio. Ho risposto che preferivo attendere ancora un poco. Forse inconsciamente avevo avuto una premonizione».

In che senso?

«Durante la notte mi sono sentito avvolgere da una luce luminosissima e calda. Ho cominciato a sudare fino a bagnare il materasso. Mi sono dovuto cambiare due volte. Ho

sentito con chiarezza una voce che mi ha detto: "stanotte guarisci". La febbre è scesa di botto e la temperatura si è attestata su 36,5°, la tosse si è placata e ho cominciato a respirare regolarmente al punto da togliermi la maschera dell'ossigeno perché non ne avevo bisogno».

Tutto è accaduto improvvisamente...

«Da una situazione di estremo malessere mi sono trovato in uno stato di benessere totale. Erano le tre del mattino. Mi sono alzato perché il letto era tutto bagnato e non volevo dare fastidio al mio vicino, un giovane farmacista. Quando gli infermieri del turno di mattina mi hanno visto, hanno esclamato: "ma che cosa ha fatto! Aveva un viso cinereo e ora è colorito come se non avesse mai avuto nulla"».

L'hanno visitata?

«Il primario ha trovato tutti i parametri perfettamente nella norma».

Ha spiegato in qualche modo la sua guarigione?

«Mi ha detto che scientificamente non c'era una risposta».

È credente?

«Lo sono sempre stato».

È rimasto ancora in osservazione?

«Ancora per qualche giorno dopodiché sono rientrato a casa dove continuo per prudenza l'isolamento fino a che non si raggiunga la totale negatività dei tamponi».

IN GERMANIA

Stroncato dal virus l'avvocato Agostino Russo

SANTA MARIA CAPUA VETERE. È morto in Germania di Coronavirus l'avvocato Agostino Russo (nella foto). Il papà è stato consigliere comunale sia con la Dc che con Fi, il fratello è il segretario di Fdi. Russo viveva da qualche tempo a Cremona



dove ha contratto la malattia. Non essendoci posti letto a disposizione, l'avvocato è stato trasferito

in Germania dove è stato curato. Purtroppo, però, la terapia non è stata sufficiente a salvargli la vita. Immediato il cordoglio del sindaco di Santa Maria Capua Vetere, Antonio Mirra. «La città piange la scomparsa del nostro concittadino, ci uniamo alla sofferenza della famiglia e dei parenti in questo momento di grandissimo dolore». Struggente il ricordo della moglie, Simona Russo, consorte del professore Nando Zarone. «Migliaia di morti lasciati abbandonati nell'oblio della solitudine, nel buio spettrale della malattia invisibile, lontani dal cuore di mamma e dagli affetti più cari, dimenticati e privati della libertà personale e morale e della dignità, come te mio adorato Agostino».

L'INFERMIERE Musella accusò i sintomi del Covid-19. Si sottopose all'esame: la provetta "viaggiava" da un ospedale all'altro

Contagiato in corsia, un calvario per il tampone



DI **BRUNELLA POSTIGLIONE**

NAPOLI. Massimo Musella (nella foto) è infermiere dal 1997 e dal 2004 in ambito pubblico. Era il 12 marzo quando suonò la sveglia, sempre alla stessa ora, per prepararsi e andare al lavoro all'ospedale Cardarelli, ma qualcosa glielo impedì. Aveva brividi di freddo e le gambe erano pesanti. Il pensiero andò subito a un medico del Pronto Soccorso e ai suoi colleghi dell'Azienda ospedaliera contagiati dal virus con i quali, fino a qualche giorno prima, aveva lavorato fianco a fianco.

Aveva febbre?

«Sì, 38,5°. Ho immediatamente telefonato al medico di famiglia e gli ho detto della febbre e dei casi dei contagiati con i quali era stato a stretto contatto in ospedale. Subito ha inserito il mio nome in lista d'attesa per la prenotazione del tampone e attivato il protocollo previsto».

Quando le è stato fatto il tam-

pone?

Ricordo che era il 18, al mio domicilio.

Dopo quanto tempo ha ricevuto l'esito?

«Il 4 aprile ho saputo che ero positivo al Covid-19. Ma per avere questa notizia è stato un "calvario"».

Perché?

«Il 25 o il 26, non ricordo bene, ho telefonato all'Asl e ho appreso che il mio tampone, forse, era stato mandato al Cotugno e che, quindi, dovevo informarmi presso quell'ospedale. Intanto erano iniziate le crisi respiratorie che, per la mia esperienza, erano sintomi di una polmonite. L'ho detto ma è come se non lo avessi fatto perché nessuno se ne è interessato. Ho telefonato all'ospedale Cotugno e mi è stato risposto che il mio tampone, non era neanche da loro. Mi hanno detto: "provi a contattare l'ospedale San Paolo che probabilmente le diranno qualcosa"».

Lo ha fatto?

«Mi sono rivolto a un conoscente che lavora in quell'ospedale che, per amicizia e affetto verso di me, si è interessato della vicenda. Mi ha detto che il mio tampone era da loro, in frigo, e mi ha riferito che il giorno dopo, l'avrebbero lavorato».

È stato così?

«No perché il giorno dopo sono stato contattato da un collega del San Paolo che mi ha riferito che il tampone era di nuovo in transito questa volta per andare al Policlinico. Ho telefonato e anche qui mi è stato detto che l'avrebbero esaminato».

Intanto come procedeva il suo stato di salute?

«Male, la febbre e le crisi respiratorie continuavano. Avevo ricevuto un'altra telefonata dall'Asl che mi chiedeva notizie ma niente di più. Il 3 aprile ho telefonato alla Direzione dell'Asl Napoli I rappresentando tutta la mia amarezza e preoccupazione. Il giorno dopo la stessa dottoressa con la quale avevo parla-

to mi ha comunicato l'esito positivo del tampone e mi ha detto che dovevo curarmi».

È stato visitato? Ha ricevuto una terapia appropriata?

«Assolutamente no. Non è venuto nessuno e non ho ricevuto alcuna terapia. Così per la persistenza delle crisi respiratorie, i dolori e la febbre, mi sono rivolto di nuovo al medico di famiglia che mi ha prescritto antibiotici e farmaci per la cura della malaria».

Per i suoi familiari è stato attivato il protocollo previsto o forniti mezzi di protezione?

«A nessuno dei miei familiari è stato fatto il tampone, se è questo che vuole sapere, e non abbiamo ricevuto nulla. Visite, terapia, protezioni, informazioni. Nulla di nulla. Siamo stati abbandonati a noi stessi. Questo non dovrebbe mai accadere a nessuno».

Ora come sta?to meglio ma molto provato e non solo dalla malattia, come potrà ben capire».